

Estensione del lavoro domenicale «No alla nuova liberalizzazione»

COMMERCIALI AL DETTAGLIO / Forze sindacali, politiche e organizzazioni sociali progressiste scendono ufficialmente in campo in vista della votazione popolare di giugno sulla modifica della legge cantonale sugli orari di apertura dei negozi – Il Comitato unitario: «Non è il futuro che vogliamo»

Francesco Pellegrinelli

«Non lasciamoci ingannare. Non si tratta di una piccola modifica di legge, ma di una grande liberalizzazione delle aperture domenicali, che avrà un impatto nefasto sul personale, sui piccoli commercianti e sull'ambiente».

È un comitato unitario composto da un ampio ventaglio di organizzazioni sindacali, politiche e sociali quello che ieri a Bellinzona è sceso in campo in vista della votazione di giugno, quando la popolazione ticinese dovrà esprimersi sul referendum contro la modifica della Legge cantonale sugli orari di apertura dei negozi approvata dal Gran Consiglio lo scorso 19 ottobre. Un fronte unito contro quella che la sindacalista di UNIA, Chiara Landi, ha definito «il secondo atto di un'opera di liberalizzazione degli orari di apertura dei negozi e del lavoro domenicale». Una liberalizzazione «che procede a colpi di modifiche progressive, secondo la tattica del salame».

Una fetta alla volta

Secondo il comitato unitario, la legge in vigore concede già grandi libertà (vedi box a lato). «La maggior parte dei negozi però non usufruisce di questa possibilità, perché le vendite fuori orario non sono sufficienti a coprire i costi delle aperture prolungate», ha osservato Landi. Eppure, si vuole andare oltre. Così ha deciso a maggioranza il Gran Consiglio lo scorso ottobre, approvando una riforma che introduce nuove estensioni e deroghe: l'aumento da 3 a 4 domeniche all'anno di aperture generalizzate; la possibilità di tenere aperto un'ora in più durante le giornate di San Giuseppe, Corpus Domini, lunedì di Pentecoste, l'Immacolata; e un'estensione delle deroghe per l'apertura domenicale nelle zone turistiche.

Secondo la legge in vigore, attualmente nelle località tu-



Il prossimo 18 giugno il popolo dovrà esprimersi su un'eventuale estensione delle aperture dei negozi.

© CDT/CHIARA ZOCCHETTI

Il comitato si batte

contro quella che definisce una «società Amazon», che lavora e consuma 7 giorni su 7

ristiche possono tenere aperto tutte le domeniche e tutti i giorni fino alle 22.30 unicamente i commerci con una superficie inferiore a 200mq. La riforma approvata dal Parlamento cantonale invece ha raddoppiato la superficie massima da 200 mq a 400mq. «Ma perché introdurre una nuova estensione, se in realtà la maggior parte dei negozi non sfrutta i margini concessi dalla legge in vigore?». Semplice, secondo Landi: «La riforma è pensata, non nell'interesse pubblico, ma per le grandi catene commerciali».

Secondo il comitato, la nuova modifica di legge rischia infatti di aggravare le difficoltà dei piccoli commercianti che non potranno sostenere la concorrenza delle grandi catene. «Gli unici che approfitteranno di questa ulteriore liberalizzazione degli orari di apertura saranno i grandi commerci, che con i loro grandi mezzi si im-

possesseranno di tutto il mercato lasciando poco o niente ai piccoli».

I posti di lavoro

Il comitato unitario ha poi liberato il campo da alcuni argomenti difesi «fallacemente» durante le discussioni in Gran Consiglio: «L'ampliamento degli orari di apertura non aumenta i posti di lavoro come qualcuno vorrebbe far credere», ha commentato la sindacalista OCST Benedetta Rigotti. «I posti di lavoro crescono solo se cresce il fatturato, ma il budget dei ticinesi è il medesimo, anche con maggiori aperture», ha sentenziato Rigotti, la quale ha poi ricordato che il 70% del personale di vendita è donna. «È inutile nascondersi dietro a un dito», ha detto. «Per una mamma aggiungere un'ora in più alla sera non è pari a zero». A questo si aggiunge che «le parti sociali non sono state coinvolte nella decisione parlamentare»,

Da sapere

Le aperture già concesse

In vigore dal 2020

La legge cantonale sugli orari di apertura dei negozi è entrata in vigore a gennaio 2020 e prevede aperture generalizzate per 3 domeniche all'anno, per i festivi non parificati alla domenica (5 giorni all'anno), aperture fino alle 19.00 tutti i giorni (fino alle 21.00) il giovedì e aperture 7/7 delle 6.00 alle 22.30 nelle zone turistiche, ossia su due terzi del territorio cantonale per i negozi con una superficie inferiore a 200 mq. A queste si aggiungono le aperture generalizzate per eventi come Black Friday e le manifestazioni locali.

intervenuta - peraltro - prima della verifica prevista a un anno dall'introduzione della nuova legge. «A causa della pandemia non è stato possibile valutare gli effetti e ora, addirittura, si vorrebbero introdurre nuove estensioni».

Modelli di società e di vita

Più in generale, secondo il comitato unitario, il prossimo 18 giugno la popolazione ticinese si esprimerà su un modello di società: «Se dovesse crollare la tutela del riposo domenicale nel commercio, prima o poi crollerà in tutti gli altri settori professionali», ha detto Landi, secondo la quale si imboccherebbe «la strada di una società dove riposare e passare il tempo con la propria famiglia non sarà più un diritto ma un lusso a cui solo pochi privilegiati potranno accedere». Una posizione condivisa anche dalle forze politiche intervenute accanto ai sindacati. «Come PS abbiamo combattuto la riforma in Parlamento. Ora scendiamo in capo per riprendere al mittente queste proposte ingiuste, che erodono tempo libero ai lavoratori e alle famiglie», ha chiosato Igor Cima. Per Marco Noi dei Verdi, «la modifica ci proietta in una società in cui il tempo libero viene a coincidere con il tempo dei consumi», e dove il tempo per rigenerarsi dalle pressioni del lavoro si esaurisce al pari delle risorse naturali. Per Gianfranco Cavalli del Partito operaio popolare «la deregolamentazione porterà a uno spezzettamento dei turni e non nuovi posti di lavoro». Cavalli ha poi concluso sul tema dei salari: «Con un tasso di povertà attorno al 15%, un tasso di indebitamento dell'8% e, mediamente, salari inferiori al resto della Svizzera, come è possibile pensare che una liberalizzazione possa produrre più fatturato e posti di lavoro?». Per tutti questi motivi, ha concluso il comitato, «la domenica non si vende».

Attribuzione dei seggi in commissione, all'orizzonte spunta un nuovo ricorso

GRAN CONSIGLIO / Il PLR contesta l'Ordine del giorno della seduta costitutiva del 2 maggio

La seduta costitutiva del Gran Consiglio si avvicina a grandi passi. Di riflesso, si avvicina anche la spinosa questione dell'attribuzione dei seggi nelle Commissioni. Attribuzione il cui compito, questa volta, spetterà al Gran Consiglio. In particolare il plenum dovrà esprimersi su due differenti interpretazioni del calcolo della chiave di riparto dei seggi. Dopo la comunicazione dei Servizi del Parlamento, giunta pochi giorni dopo il verdetto delle elezioni

L'interpretazione della legge sull'attribuzione dei seggi fa discutere i partiti

ni cantonali, il Partito socialista aveva infatti inoltrato un reclamo. Con la nuova ripartizione, infatti, il Centro avrebbe guadagnato un posto (da 3 a 4), l'UDC pure (da 1 a 2), il PLR sarebbe rimasto stabile (5) come i Verdi (1), mentre la Lega avrebbe perso un posto (da 4 a 3), così come il PS (da 3 a 2). «La nuova ripartizione è stata fatta interpretando in maniera non corretta la legge», aveva detto il PS nel motivare il reclamo. A quel punto, l'Ufficio presidenziale aveva formulato una proposta al-

ternativa, che prevede di dare 4 seggi al PLR, 4 al Centro, 3 alla Lega, 3 al PS, 2 all'UDC e 1 ai Verdi. Il PS, quindi, recupererebbe il «suo» seggio a scapito del PLR.

Gianella: «La legge è chiara»

Sui banchi del Gran Consiglio arriveranno dunque due differenti interpretazioni di calcolo. Proprio come voluto dal PLR, che aveva chiesto all'UP di dare la possibilità al Legislativo di esprimersi. Il plenum dovrà scegliere l'una o l'altra opzione. Ma comunque

andrà a finire, la ripartizione lascerà qualcuno con l'amaro in bocca, e con meno seggi nelle Commissioni. Il PLR, mercoledì, ha preso posizione, contestando «la scelta di affidare al Gran Consiglio l'eventuale interpretazione diversa del numero di rappresentanti dei partiti nelle Commissioni». «Dal nostro punto di vista bisogna seguire la legge, e quindi decidere sulla composizione delle Commissioni e non sulla ripartizione dei seggi all'interno delle stesse», ci spiega la capogruppo PLR Alessandra Gianella. «Bisognerebbe arrivare in Gran Consiglio con la versione regolare. Se ci sono partiti in disaccordo con ciò che dice la legge e con la chiave di riparto, sono liberi di fare ricorso. Ma la legge, secondo noi, è chiara». Ed è a questo punto che arriva il nuovo capitolo della storia sui seggi in Commissione. Il PLR, infatti,

ha contestato l'Ordine del giorno della seduta costitutiva del Gran Consiglio. Ma nonostante le osservazioni dei liberali radicali, il documento è stato pubblicato senza modifiche, con il punto 8 («Ripartizione dei seggi nelle Commissioni») rimasto invariato. «Valuteremo se fare ricorso al Tribunale cantonale amministrativo», chiosa Gianella.

Il PS, intanto, resta alla finestra. Ma la posizione del partito rimane la stessa: «La decisione dell'UP, e anche dello stesso PLR, era che dovesse essere il Legislatore a esprimersi», ricorda il capogruppo in Parlamento Ivo Durisch. «La proposta dei liberali, i quali vorrebbero andare in Parlamento esclusivamente con la proposta che concede loro 5 seggi, dal nostro punto di vista non va bene. Anche perché non sarebbe impugnabile». G.C.